

CONTINUITÀ?

Siamo d'accordo con tutti coloro che ribattono il tasto della continuità tra il periodo della resistenza ed il momento attuale: è questione di coerenza tra un periodo carico di ideali e di vigore morale ed un altro, quello attuale, che per aprirsi uno spiraglio tra le molte difficoltà che lo caratterizzano ha bisogno degli stessi valori e dello stesso vigore. Ma si tratterà di vedere quali sono i valori veramente capaci di formare uomini liberi e liberatori, non sbandierando sempre la parola libertà come uno slogan attraverso il quale passano le deviazioni della libertà stessa con un decadentismo morale che diventa ubriacatura e tradimento proprio per le classi più deboli: la mancanza di riferimento a valori autenticamente umani non favorisce la promozione umana ed il raggiungimento di una giustizia effettiva, ma si fa affronto spietato a chi è più oppresso e al tempo stesso più "sano".

Siamo d'accordo anche con tutti coloro che chiedono la punizione di quanti hanno tradito il significato della resistenza con un affronto ai morti di allora ed al sangue versato in abbondanza tragica. Una tappa storica di vitale importanza per tutto il popolo italiano, quale è stata la tappa della resistenza, non può tollerare reversibilità o involuzione di sorta, chiede soltanto di essere sviluppata in tutte le sue energie e potenzialità, con un ritorno alla sorgente che permette un maggior slancio futuro. Ma si tratterà di vedere, al di fuori di ogni retorica demagogica e strumentalizzante, quale tipo di punizione debba essere adottata (togliere il consenso?) e, prima ancora, si tratterà di individuare bene chi ha tradito e chi no, quali sono i processi involutivi e quali invece no.

È a quest'ultimo riguardo che occorre notare almeno due cose:

1. La libertà non è stata conquistata da alcune forze e regalata ad altre che, si continua a dire, l'hanno avuta non per merito proprio, ma perché trascinati nella lotta. È chiaro: si tratta dei cattolici e degli altri. Gli altri avrebbero egemonizzato la lotta e i cattolici l'avrebbero subita. Si deve invece dire, non per polemica ma per obiettività, che i cattolici, formati alla severa libertà dello spirito di amore e di verità, hanno sprigionato tutte le loro energie migliori ed hanno condotto una lotta con uno stile originale, sacrificato e dignitoso, lontano dalle faziosità e dalle vendette, servendo l'uomo perché uomo, ponendo a disposizione, con rischio della propria vita, molte di quelle strutture che oggi sono così violentemente e volgarmente attaccate: allora erano luoghi di accoglienza che non guardavano in faccia a nessuno, purché si trattasse di salvare qualcuno in mezzo a tante atrocità. I cattolici hanno saputo operare con una tale apertura di cuore che non hanno discriminato chi aiutare e chi no, ed al tempo stesso hanno saputo mantenere intatta la loro visione della realtà, della storia e dell'uomo che, pur operando insieme ad altri con visione diversa, non hanno ceduto a confusioni od equivoci.

Questi cattolici non sono per niente comodi, ma sono i cattolici veri e fedeli: coloro che in un servizio pagato sulla propria pelle non escludono nessun uomo e non contaminano nessuna idea. Non solo la resistenza ha visto anche i cattolici con molti episodi significativi, ma li ha visti essere se stessi, essere diversi da altri pur in un obiettivo immediato comune, quale l'abbattimento del regime fascista con tutte le sue vergogne. L'episodio del parroco di Giovenzana di cui parliamo a pagina cinque è estremamente eloquente e significativo di altri numerosi episodi nella scarna prosa di un documento storico dell'epoca.

2. Ne viene di conseguenza che il tanto decantato e sventolato momento di azione unitaria, ai tempi della resistenza, ed il tanto sottoscritto processo unitario, come modo nuovo di governare oggi, non hanno proprio niente a che vedere tra loro se non nella formula verbale, che viene fatta passare come continuità e ripresa dello spirito di quel momento, ma ne è invece uno dei più preoccupanti tradimenti. L'azione unitaria nella resistenza non ha appiattito lo spirito dei partecipanti, non ha ingenerato confusioni di idee, non ha assorbito l'originalità dei cattolici in logoranti continui compromessi, li ha anzi visti emergere lucidi e generosi nei giorni immediati dopo la liberazione, con uno spirito rispettoso non solo degli altri con loro vittoriosi, ma di quanti erano stati vinti sì, ma pur sempre uomini. Non hanno disprezzato o sputato in faccia al vinto, né rifiutato il pane ai figli di coloro che venivano fucilati allo stadio Rigamonti. Il processo unitario attuale ha molto di più il sapore della abdicazione, induce la paralisi invece di dare respiro di libertà, apre in modo sottile a forze pronte ad egemonizzare senza rispetto dell'uomo.

C'è tutt'altro da augurarsi che questo processo unitario continui verso il suo pieno sviluppo. Chi è in continuità? Chi ha tradito la Resistenza?

